

IL PARADOSSO

Funivia del Mottarone: il progresso che ci fa regredire

EDITORIALI

27_05_2021



**Benedetta
Frigerio**



C'è un paradosso enorme nella tragedia della funivia del Mottarone. Un paradosso che sta tutto nell'abbraccio di suo padre al piccolo Eitan, unico superstite di 14 morti, un abbraccio che ha salvato la vita del figlio e simbolo di quello di Dio da cui l'uomo

secolarizzato è voluto fuggire per fare del progressismo (che ritiene gli avanzamenti scientifici, tecnologici ed economici sufficienti a se stessi per migliorare l'umanità) il proprio mito.

E' così che mentre il progresso si è fatto appunto idolo, sinonimo di libertà, sicurezza e immortalità, la nostra società va, al contrario, sempre più verso la schiavitù del pensiero unico, l'insicurezza, la cattiveria, la violenza e la morte. Perché non basta la tecnica, serve l'uomo. Un uomo educato a un valore superiore per cui vivere, lavorare, spendersi e impegnarsi. Ché se l'uomo vive per se stesso diventa prepotente ed egocentrico, incapace quindi di accorgersi del bisogno altrui.

Cosa rende infatti la persona in grado di usare bene della scienza e delle nuove scoperte? Solo un fine, uno scopo che ne detti anche l'etica e la condotta, altrimenti tutto diventa lecito, manipolabile all'interesse di chi ha il potere. Dovrebbero pensarci coloro che oggi gridano allo scandalo, cercando le responsabilità di quanto accaduto in pochi uomini mentre al contempo sostengono in massa la scienza come fine (dove anche l'uso di cavie umane, di feti o le chimere è ammesso), l'educazione individualista e atea come quella contemporanea, battendosi magari per leggi che indicano come via della realizzazione di sé l'appagamento di tutti i propri istinti, l'egoismo del desiderio come diritto anche quando questo leda altri esseri umani (vedi adozioni omosessuali, fecondazioni, uteri in affitto). Perché tutto ciò non può che generare una mentalità pericolosa, in cui tutti siamo immersi, e cittadini irresponsabili, concentrarti su di sé e sui propri interessi, superficiali e incapaci di vivere la vita come un compito e il lavoro come un servizio. Di qui anche l'incuria dilagante in ogni ambito privato e pubblico.

Dopo il ponte Morandi, crollato per mancata manutenzione degli stralli sebbene il logorio fosse stato ripetutamente segnalato, è arrivata così l'ammissione di colpa anche in questo caso: il comandante dei carabinieri di Verbania, Alberto Cicognani, ha spiegato che i responsabili "per evitare ulteriori interruzioni del servizio hanno scelto di lasciare la 'forchetta' che impedisce al freno d'emergenza di entrare in funzione", volutamente inserita per evitare di dover fermare l'impianto dopo i mesi di stop imposti dalle politiche anti-Covid.

E' possibile che le perdite economiche abbiano spinto ad una decisione tanto grave, ma di fronte alla possibilità anche minima di perdere vite umane nulla è giustificabile, nemmeno una grossa difficoltà, sebbene possa essere una attenuante. Perché un conto è l'errore inconsapevole (mai evitabile in nessun ambito) un altro è quello cosciente, soprattutto in un lavoro come questo.

Ma bisogna pur chiedersi cosa salva queste vite, quelle nostre e dei nostri figli dall'egoismo dilagante, dove l'interesse proprio viene spesso messo con leggerezza di fronte a quello altrui e dove il più forte può tutto, persino fabbricare bambini, comprarli, venderli etc.? Cosa salverà Eitan dal dolore atroce di aver perso tutta la sua famiglia? Nell'abbraccio di suo padre che lo ha fisicamente sottratto alla morte c'è appunto l'immagine di ciò di cui abbiamo bisogno, dell'abbraccio di quel Dio da cui vogliamo scappare pensando così di essere più liberi e sicuri mentre invece non facciamo che camminare verso l'abisso dell'infelicità e dell'incertezza. L'unico Dio che può davvero assicurarci l'eternità, promettendo a noi e a Eitan, e anche a chi sbaglia gravemente ma si pente (pensiamo anche al pianto e al dolore di coloro che hanno confessato l'errore), che la vita non finisce qui, che ogni lacrima a Lui consegnata viene asciugata, fino alla gioia senza fine dove il piccolo abbraccerà la sua famiglia. Un Dio così buono da morire per assicurarci il paradiso, che va quindi seguito anche quando costa fatica.

Si parla molto dell'invasione della fede nella sfera pubblica, di laicità che non prevede Dio, di Chiesa contraria al progresso. Ma quale progresso possiamo raggiungere senza un Dio simile? Senza il rispetto dei suoi limiti e senza un'educazione al sacrificio che solo l'insegnamento della dipendenza da Lui ci può dare? Nessuno, come ricordano fatti simili a questo. Bisognerebbe, infatti domandarsi come mai in passato, sebbene la tecnica e la scienza non fossero così avanzate, l'uomo lavorasse bene non per un tornaconto ma solo perché cosciente di contribuire all'opera di Dio. Bisognerebbe chiedersi perché i medioevali sono stati capaci di costruire cattedrali meravigliose (proprio come il Duomo di Milano che, guarda a caso, sta dietro a Eitan in una foto che lo ritrae in spalla a suo padre, ndr) senza lasciare la propria firma, anziché cancellare dai curriculum scolastici questa parte della storia. Perché, come scrive il poeta Peguy ne *Il Denaro*, "Un cantiere era allora un luogo della terra dove gli uomini erano felici. Oggi un cantiere è un luogo della terra dove gli uomini recriminano, si odiano, si battono; si uccidono".

Eppure allora, continua Peguy, "non si guadagnava praticamente nulla", ma "abbiamo conosciuto l'accuratezza spinta sino alla perfezione...Abbiamo conosciuto questo culto del lavoro ben fatto perseguito e coltivato sino allo scrupolo estremo. Ho veduto, durante la mia infanzia, impagliare seggiole con lo stesso identico spirito, e col medesimo cuore, con i quali quel popolo aveva scolpito le proprie cattedrali...La gamba di una sedia doveva essere ben fatta. Era naturale, era inteso. Era un primato. Non occorre che fosse ben fatta per il salario, o in modo proporzionale al salario. Non doveva essere ben fatta per il padrone, né per gli intenditori, né per i clienti del

padrone...E ogni parte della sedia che non si vedeva era lavorata con la medesima perfezione delle parti che si vedevano. Secondo lo stesso principio delle cattedrali...Non si trattava di essere visti o di non essere visti. Era il lavoro in sé che doveva essere ben fatto”.

E' solo un uomo che ha la coscienza di essere amato e guardato da Dio, e di volerne ricambiare l'amore, che può generare efficienza, ordine, capacità di rinuncia, vera civiltà. Il progresso come scopo e non come mezzo si trasforma invece in regresso. Eppure tutto mira a illuderci dell'opposto.